

IL RACCONTO GLI SCHIERAMENTI



«Più ciclabili e idrogeno» Il pomeriggio surreale di imprenditori e sindacati

Gallina (Industriali): «Ci hanno detto di no solo per ideologia»

SEGUE DALLA PRIMA

All'ingresso di Palazzo Civico, il vigile ha già capito tutto: «Che casino ci sarà, oggi». Un piano sopra, dietro la Sala Rossa, si passa dalle previsioni ai fatti. Anzi, alle facce, quelle dei rappresentanti degli imprenditori e di sindacalisti, appena finito l'incontro. Si sarebbe dovuto parlare dell'ordine del giorno No Tav, invece sembrano usciti dalla bella mostra allestita ad Alba su dada e surrealismo: «Dal nulla (della politica) al sogno (di fermare la Tav)». L'unica differenza è che là, a confortare il disorientamento, ci sono le opere di Dalí e Magritte, mentre qui resta il rifiuto della ragione e della logica, oltre all'enfaticizzazione della stravaganza e la derisione. Soprattutto quella: «Tutti sono allibiti dalla derisione che hanno dovuto subire nelle stanze di quella che dovrebbe essere la casa di tutti i cittadini», racconta Claudia Porchietto. de-

putato di Forza Italia. Tant'è che **Giorgio Marsiaj**, vorrebbe andarsene immediatamente, nonostante il cartellino «visitatore» ne annunciava la presenza in loggione. Non ci metterà piede: «Non siamo venuti qui per farci fare le foto». È incavolato: «Ci hanno detto che non abbiamo coraggio. Loro a noi». Lui, da presidente dell'Amma, rappresenta circa 600 aziende dei settori meccanico e mecatronico, ovvero il 60 per cento dell'export regionale. Gente per cui i collegamenti hanno una certa rilevanza.

Le ragioni dell'impresa hanno incontrato le beghe della politica, almeno a sentire **Dario Gallina**, presidente dell'Unione industriali: «Ci siamo trovati di fronte barriere ideologiche rispetto alle quali è molto difficile argomentare». Come si dice, parlare a un muro: «Hanno dimostrato una scarsa capacità di ascolto». Ci sarebbe qualcosa da dire anche sulla for-

ma, della discussione, aggiunge: «Non si può affrontare con lo stesso spirito, il dibattito sui fuochi artificiali

alla festa patronale, e la Tav». Morale: il pianerottolo formato gigante di fronte alle vetrate della Sala dei Marmi pare il transatlantico di Montecitorio. Ancora di più quando vengono espulsi dall'aula i consiglieri del Pd, con in testa Piero Fassino. Ci sono associazioni di imprenditori, rappresentati di ordini professionali, sindacati, e a ogni minuto s'allunga la lista delle sigle che vogliono sottoscrivere il comunicato contro l'ordine del giorno. «Come la marcia dei 40.000? Dei 100 mila, se continua così», sorride Gallina. Nascerà una regia — tra gli imprenditori — per programmare i prossimi passi. Ancor di più delle idee, annichisce la mancanza di contraddittorio: «È stato un incontro deludente — attacca Corrado Alberto, numero uno

delle piccole e medie imprese —. Del resto, quando hai di fronte tutto il sistema produttivo e dici che non c'è bisogno di rinviare la discussione, non c'è molto da aggiungere».

A loro sembra davvero un pomeriggio surreale: «Ci hanno detto che saremmo dovuti venire qui due anni fa», ripete incredulo Marsiaj. Poco pri-

«Farle, è il vero problema».

Massimiliano Nerozz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ma, Andrea Russi, presidente della commissione consiliar per le attività produttive, noi aveva fatto una piega, al termine dell'incontro: «Abbiamo fatto ben due commissioni pubbliche a cui era stato invitato il fronte del sì, ma nessuno si è presentato. E oggi le categorie hanno detto che l'opera è fondamentale, ma non hanno portato dati tecnici». Ecco, con i cantieri avviati, bisogna portare i dati tecnici, per «il rapporto costi-benefici». Come se oltre vent'anni di governi, studi, trattati appalti, modifiche anche non fossero passati. Viene in mente il Matteo Salvini su Brennero: «Se comincio a fare un buco in una montagna preferisco finirlo». Eppure tra il dire e il fare, c'è sempre un ma, come i volantini dietro al sorriso di Tino Balduzzi, Nc Tav alessandrino: «Il futuro sono i camion all'idrogeno». Forse, la verità la dice Deborah Montalbano, ex grillina «Voto a favore per solidarietà al Tap». Questo no alla Tav «una faccenda interna ai Cinque Stelle», ripetono un po' tutti, nel transatlantico torinese. Tocca alla capogruppo del M5S, Valentina Sganga riassumere le ragioni del documento, rispondendo agli imprenditori: «In loro, ci ho visto poco coraggio e una rassegnazione culturale». E ancora: «Queste opere costano una montagna di soldi e generano poco lavoro. È un modello economico finito». Urla dal loggione: «Ma chi l'ha detto?». Tocca al vicesindaco Guido Montanari, con di fianco la poltrona di Appendino vuota: «Parlare di un'aula abbandonata dal sindaco è improprio». Lo dice davvero Tutta colpa dei giornali, questo casino: «C'è un'interessante peloso, di stampa e imprenditori, stranamente in un momento pre-elettorale». L'ora delle interviste in tv, pe Sganga: «Ma non me ne fare troppe, sennò poi finisci per dire cavolate». A un imprenditore scappa da ridere